



Gandria

“Strada comunale” era chiamata quella stradicola che collegava Castagnola, seguendo tutta la sponda del lago, al villaggio di Gandria. Questa strada comunale era più stretta di una normale mulattiera e un mulo carico faceva fatica a passare. Oggi il sentiero sul lungolago tra San Domenico e Gandria è una piacevole passeggiata in ogni momento dell’anno. È pianeggiante fino al cosiddetto “Sasso di Gandria”, dove il sentiero si inerpica per superare la parete rocciosa e si sviluppa accanto a ulivi secolari prima di entrare nel nucleo del villaggio.

Fino alla realizzazione della strada cantonale, inaugurata nel 1936, Gandria era un tipico villaggio di pescatori, con vicoli stretti, portici e scalinate, raggiungibile solo dal lago.

“A Gandria non c’è riva: le case più basse sono direttamente bagnate dalle onde del lago: tutte sono addossate le une alle altre, come se si aggrappassero alla roccia e fra di loro, per non tombolare in fondo dal lago” (Giovanni Anastasi).

Stefano Francini ha scritto quasi due secoli fa che Gandria “non ha che poco terreno e quel poco fu conquistato dall’industria delle rupi”.

Il “Sentiero didattico” e il masso erratico

Gandria, che dal 2004 fa parte della Grande Lugana, è l’ultimo villaggio che s’incontra prendendo la strada che da Castagnola porta verso il vicino confine italiano. È tappa obbligatoria per i turisti, che sempre si meravigliano passeggiando tra le viuzze di questo villaggio appiccicato com’è alla montagna, quasi a picco sul lago. Mette in mostra tutta la sua armonia e il suo splendore osservando il villaggio quando si arriva con il battello dal lago. I colori delle case riflessi nell’acqua appaiono come un quadro dell’impressionismo più puro. Proprio sopra il villaggio di Gandria, a monte della strada cantonale, una lunga scalinata conduce in circa venti minuti ad una cappella dedicata alla Madonna di Lourdes. Si segue il “Sentiero didattico” che conduce al Sasso della Predescia, un sentiero che si snoda tra alberi e muri a secco. Dopo la cappella

della Madonna il sentiero scende per poche decine di metri per poi farsi pianeggiante fino ai ruderi di alcune case che sono i resti di Scense, in pratica l’antico nucleo di “Gandrio”, com’era chiamato nel Medioevo il villaggio lacustre.

Poi il sentiero si fa stretto e attraversa una parete quasi perpendicolare con cordine metalliche per facilitare il passaggio. Tutto intorno tanti ciclamini in fiore per gran parte dell’anno, pungitopo, asparagi selvatici e in inverno tante rose di natale... Tutte piante protette!

Dopo una quindicina di minuti dalla cappella il sentiero volta a sinistra (ci sono le indicazioni) e sale ripido fino al Sasso della Predescia, un grosso

masso erratico abbandonato dal ghiacciaio dell’Adda oltre 12.000 anni fa, quando l’enorme coltre di ghiaccio si ritirò dal Ticino. Appare all’improvviso con la forma di una faccia rotonda come una luna con tanto di naso a punta all’insù, occhio e bocca.

Il masso pare in bilico sul lago che si trova 200 metri più in basso. Sembra quasi che un soffio di vento lo possa far rotolare giù da un momento all’altro e invece è lì da tanti millenni. Su quella roccia sono state incise numerose coppelle rotonde e quadrate, croci e impronte di piedi. Dalla gente del posto questo masso era noto come “Sass da la Predescia” o “Sasso delle Streghe”.

Di massi come questo se ne trovano molti lungo l’arco alpino ed è ormai dimostrato che le incisioni risalgono al neolitico, eseguite fra i tre e i cinque-mila anni fa.

L’uomo preistorico, costretto a vivere da millenni, oppresso dalle forze della natura, spesso tanto ostile da ucciderlo, ha pregato la natura stessa, l’ha invocata e da allora il bisogno del soprannaturale l’uomo l’ha sempre sentito. È un desiderio di comunicare con una forza che dava la vita e la morte, mandava i fulmini e faceva brillare le stelle e il sole.

L’uomo preistorico ha lasciato il suo segno su rocce e massi in luoghi elevati e panoramici, come a Gandria. Quella strana concentrazione di coppelle, impronte di piedi e segni vari, apparentemente scavati in modo disordinato è l’espressione religiosa dei nostri antenati. E cosa si prestava di più che uno strano masso tondeggiante che sembra caduto dal cielo e poggiato quasi in bilico sul lago?

Si sono fatte molte ipotesi sul significato dei segni. Secondo alcuni sono mappe celesti, per altri piante topografiche, per altri ancora confini di proprietà o segnali per pastori.

Flora rigogliosa

Curiosamente tutto attorno al masso, a partire da luglio, è in fiore l’Aglione delle streghe (*Allium carinatum ssp. pulchellum*). I fiori rosa porpora sono composti da tanti fiorellini provvisti di lunghissimi piccioli con alla base due lunghissime brattee di color giallo marrone. La fioritura di questa pianta può durare parecchi mesi fino ad autunno inoltrato.

Oggi un “Sentiero didattico” con stazioni numerate conduce l’escursionista a conoscere, almeno in piccola parte, la botanica con alcune piante rare altrove: la geologia della regione composta soprattutto di Calcare di Moltrasio e diversi massi crollati fino al Sasso della Predescia, per continuare lungo la vecchia “strada comunale”, il bel sentiero che da Gandria conduce verso San Domenico e Castagnola.



'Sass da la Predescia' o 'Sasso delle streghe'



